Quotidiano / Anno LIII / 344 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

★ Sabato 18 dicembre 1976 / L. 150

AI LETTORI

Anche oggi «l'Unità» esce con notiziario e servizi ridotti a causa della agitazione dei poligrafici, che hanno sospeso ogni forma di lavoro straordinario per le vertenze aperte nei giornali in crisi.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Riunione a Palazzo Chigi dopo gli attentati a Roma, Sesto e Brescia

I partiti affrontano con il governo le misure per la lotta al terrorismo

All'incontro, presieduto da Andreotti, hanno preso parte i segretari di PCI, DC, PSI, PSDI, PRI, PLI — Il comunicato congiunto sottolinea la «comune consapevolezza» dello sforzo da compiere in difesa della democrazia Anche i sindacati chiedono di incontrarsi con il governo — La condanna dell'eversione nella seduta al Senato

Il disegno del nemico

A STARE *ai commenti di alcuni organi di stampa, parrebbe quasi che la domanda essenziale da porsi, oggi, di fronte al nuovo atroce episodio di Brescia, venuto a formare una sequenza impressionante, dopo gli agguati e gli assassinii di Roma e di Sesto San Giovanni, è se si tratti o no di manifestazioni di un'unica trama. Ora, vi sono certo differenze di modalità e di esecuzione tra questi criminali attentati.*

Ma la concatenazione stessa di tali avvenimenti dimostra che i gruppi terroristici, comunque si camuffino, si alimentano l'un l'altro; e che vi sono, pronti e organizzati ad approfittare dell'emozione provocata da un attentato, coloro che ritengono giunto il segnale per scatenare altri attacchi, per determinare un crescendo di episodi di bestiale violenza, i quali tutti convergono in un disegno comune: colpire la democrazia italiana.

Questo è un punto fermissimo, ormai largamente acquisito dalla coscienza del Paese. Dopo la risposta di Sesto S. Giovanni, la manifestazione che ho raccolto ieri il popolo di Brescia in Piazza della Loggia, e i funerali dei due agenti in S. Ambrogio, hanno confermato nel modo più solenne l'unità e la fermezza dei lavoratori e delle forze democratiche.

Il modo responsabile, vigilante con cui il Paese ha reagito ai fatti orrendi di questi giorni è certamente anche frutto della diffusa consapevolezza che non ci troviamo davanti ai «mostri», allo scatenamento di una pura irrazionalità, ma davanti al disegno di un nemico, che dev'essere isolato, smascherato, battuto. Alla profonda indignazione non si accompagnano segni di sbandamento, ma la decisa determinazione di non consentire che prevalgano i propositi dei mandanti del terrorismo. E grande è, in questo quadro, l'importanza dell'incontro di ieri dei segretari dei partiti costituzionali presso il presidente del Consiglio.

Governo e forze politiche, tutti gli organi e le articolazioni dello Stato si trovano infatti davanti a un compito arduo. Una ormai lunga e trista esperienza conduce a guardare anche ai fatti degli ultimi giorni con la consapevolezza che non per una casuale esplosione di criminalità e di fanatismi diversi si sono prodotti alcuni dei più gravi episodi della strategia della tensione negli anni appena trascorsi.

Non si deve dimenticare, soprattutto, che non si è ancora fatta sopra di essi la necessaria chiarezza. Intanto, però, tanti e tanti elementi concorrono, sanciti persino in atti formali dall'autorità giudiziaria, da piazza Fontana alla «Rosa dei venti», da Peteano alle bombe di Trento, a lasciar intravedere, dietro le mani dei sicari, l'azione o la connivenza di settori dei servizi segreti e di altri apparati dello Stato, in un oscuro intreccio tra terrorismo ed evidenti finalità politiche. Né sono mancati i ripetuti accenni di personalità responsabili a più vasti scenari di trame internazionali, così come per l'assassinio del giudice Occorsio si son fatte balenare possibilità di rivelazioni, con l'entrata in scena di personaggi al di sopra, si è detto, «di ogni sospetto».

Anche per questo (ma non solo per questo) sono da respingere con fermezza le posizioni che emergono da alcuni fogli della cosiddetta «ultrasinistra», che fanno capo a organizzazioni come Lotta continua e Avanguardia operaia. Le analisi sociologiche o psicologiche sono certamente uno strumento indispensabile di conoscenza. Ma qui si tratta di ben altro che delle origini o dei percorsi psicologici o politici di certe vicende personali. Non si può (come fa «Lotta continua») spacciare il nappista Zicchitella quasi per un eroe, sia pure chiuso in un «aristocratico autoisolamento». Fermo e chiaro deve restare innanzitutto il giudizio politico sulla natura di questo tipo di azioni terroristiche, sulle loro conseguenze, sugli scopi di attacco alla democrazia e al movimento dei lavoratori cui concretamente mirano.

Questi fogli parlano di «disagio». E ben si comprende lo sconcerto di chi vede a quali sciagurati esiti abbia portato la militanza nelle loro stesse file di individui che oggi risultano tra la «manovalanza» del terrorismo. Certamente sono presenti in Italia acuti problemi sociali e fenomeni di emarginazione che possono condurre gli elementi più deboli a manifestazioni di irrazionalità e disperazione. Ma è inammissibile che, anche in questa circostanza, la logica dell'estremismo induca certi gruppi a nuovi attacchi contro le organizzazioni politiche e sindacali del movimento operaio, che sono il più solido baluardo della democrazia. Sono aberrazioni che disarmano di fronte a pericoli ben reali. E chi, oggi, non sa e non vuole vederli non può pensare di salvarsi l'anima o di gettare fumo negli occhi squadernando il proprio «disagio».

a. pi.

BRESCIA — Migliaia di cittadini hanno gremito piazza della Loggia durante la manifestazione di ieri

I segretari dei partiti dell'arco costituzionale si sono riuniti nel tardo pomeriggio di ieri presso il presidente del consiglio a Palazzo Chigi nel primo incontro collegiale dopo il 20 giugno. La nuova ondata di criminali imprese terroristiche, rivelando l'esistenza di un piano eversivo, ha indotto l'on. Andreotti a spezzare, con un gesto opportuno e tempestivo, il circolo capzioso dei timori e delle contrarietà ad una consultazione collettiva fra gli esponenti delle forze politiche che consentono l'esistenza del governo. Proprio la novità politica dell'avvenimento sta a sottolineare il senso di preoccupazione e di emergenza che la ripresa della spirale eversiva ha creato in tutti i democratici consapevoli. Al governo, d'altro canto, non poteva sfuggire il senso dell'apprensione unitaria proveniente dal paese.

L'incontro ha avuto inizio poco dopo le 18,30 ed è proseguito fino a poco prima delle 23. Vi hanno partecipato il compagno Berlinguer, il democristiano Zaccagnini, il socialista Craxi, il socialdemocratico Romita, il repubblicano Biasini, il liberale Zanone, il ministro della Giustizia Bonifacio, il ministro dell'Interno Cossiga, il capo della polizia Parlato, il capo dei servizi di sicurezza Santillo.

Il primo ad arrivare a Palazzo Chigi è stato il compagno Berlinguer. Rispondendo ai giornalisti egli ha annunciato che il PCI avrebbe avanzato, nella riunione, proposte concrete per accentuare l'efficienza della difesa dell'ordine democratico, proposte di carattere organizzativo ma non legislativo.

Affermazioni analoghe sono state fatte dagli altri esponenti politici. Solo quello socialdemocratico ha accennato alla possibilità di nuovi strumenti legislativi.

Il comunicato ufficiale di palazzo Chigi — diramato alle 23 al termine della riunione sui problemi dell'ordine pubblico — afferma che «*alla comune condanna del susseguirsi di fatti criminosi e al rinnovato sentimento di solidarietà con le vittime del terrorismo e di fiducia nell'azione delle forze dell'ordine, è seguita una informazione del governo sulla situazione generale dell'ordine pubblico e sui fatti specifici che hanno determinato gli eventi luttuosi di Roma, Milano e Brescia*». Il comunicato prosegue affermando che «*nella discussione sono stati affrontati i problemi dell'azione di prevenzione, di sicurezza e di giustizia, nella comune consapevolezza che debba essere intensificato ogni sforzo di difesa della vita democratica, di garanzia della incolumità dei cittadini, di rafforzamento delle istituzioni, attraverso l'applicazione puntuale e tempestiva delle leggi, in uno sforzo deciso di tutti i poteri dello Stato e con il concorso solidale dei cittadini*».

Al termine della riunione «*si è convenuto sulla opportunità che anche in Parlamento si affronti al più presto il complesso dei problemi relativi alla lotta contro la eversione e la violenza*».

A conclusione della riunione a Palazzo Chigi, il presidente Andreotti ha rilasciato una breve dichiarazione:

«Abbiamo esaminato — ha detto — le leggi che attualmente esistono e, attraverso un coordinamento migliore, un impegno più deciso di tutti, abbiamo individuato il modo di rendere migliore la

(Segue a pagina 5)

■ **BRESCIA: UNA BOMBA POTENTE** — Le prime perizie hanno accertato che l'ordigno era stato rinchiuso in una pentola a pressione per aumentarne i micidiali effetti.

■ **COMMOSSO SALUTO AGLI AGENTI ASSASSINATI** — Una enorme folla ai funerali del vicequestore e del maresciallo assassinati. Presenti migliaia di lavoratori e di giovani.

■ **LE INDAGINI A ROMA** — La polizia ha diffuso le foto segnaletiche di un rapinatore che avrebbe preso parte all'attentato.

ALLE PAGINE 5 E 10

Prezzi: più 21,4% in un anno

A novembre i prezzi al dettaglio sono aumentati del 2,1 per cento. In un anno l'aumento del costo della vita è stato del 21,4 per cento. Gli ultimi rincari farebbero maturare a febbraio — secondo i primi calcoli — 8 scatti di contingenza.

Ha lasciato Santiago ieri pomeriggio

Il compagno Corvalan liberato ed espulso dal Cile

Il segretario generale del PCCh era stato arrestato nel 1973 dopo il colpo di stato di Pinochet — Il fisico Sakharov ha detto che il rilascio sarebbe in relazione con la scarcerazione di Bukovski che dovrebbe avvenire oggi in URSS

SANTIAGO DEL CILE, 17

Il compagno Luis Corvalàn, segretario generale del PC cileno, è stato scarcerato ed espulso dal Cile oggi. Il leader comunista è stato prelevato nel carcere di Los Alamos nel pomeriggio e scortato fino all'aeroporto di Pudahuel, dove è salito insieme alla moglie Lily, su un aereo della Lufthansa che è partito alle 20,40 (ora italiana).

L'aereo farà scalo a Buenos Aires, Dakar e Zurigo. Al momento, non si sa ancora se Corvalàn sbarcherà a Zurigo, o se proseguirà per Mosca.

Stamane, a Mosca, il fisico Andrei Sakharov aveva dichiarato che la giunta cilena era in procinto di scarcerare Corvalan in relazione alla liberazione dell'intellettuale dissidente Bukovski, che dovrebbe avvenire domani. Ma dei collegamento fra i due avvenimenti non si ha alcuna conferma ufficiale.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 14

Il compagno Corvalan

Due realtà

Il compagno Corvalan è finalmente libero: anche se costretto dalla Giunta dei generali fascisti che opprime il suo Paese, a un esilio che offende la dignità del popolo cileno e ogni coscienza democratica. Esprimiamo la nostra gioia, condivisa, ne siamo sicuri, da tutti quanti, in Italia e nel mondo, hanno lottato e agito perché almeno a questo risultato si giungesse, e che continueranno a lottare e ad agire per la salvezza e la libertà di tutti i democratici cileni, per il ritorno del Cile alla libertà e alla democrazia.

L'annuncio della liberazione del compagno Corvalan è giunto in concomitanza con la notizia che in URSS era stata presa la decisione di liberare Wladimir Bukovski. Questa decisione noi salutiamo con soddisfazione. Vediamo in essa il riflesso di iniziative assunte anche da personalità e settori di opinione pubblica amici dell'URSS. E crediamo di poter dire che questa decisione — pur accompagnata e limitata dalla espulsione di Bukovski dal suo Paese — indichi la consapevolezza di riflettere, per rimuoverle, sulle limitazioni esistenti, nell'URSS, all'esercizio di alcune libertà, in particolare di opinione.

Non esistono dichiarazioni ufficiali che colleghino i due avvenimenti, né siamo in grado noi di istaurare questo collegamento. Ci è però facile prevedere che da parte di qualcuno questo collegamento si farà soprattutto a un fine politico: quello di accostare o addirittura di mettere sullo stesso piano il Cile e l'URSS. Se non ci fossero infiniti dati di fatto, solidissimi argomenti, decenni di storia a smentire speculazioni di questo genere, l'abisso esistente fra realtà che alcuni cercano di accomunare risulterebbe, nel modo più evidente, proprio dalla vicenda di Corvalan e Bukovski.

La liberazione del primo lascia aperta la tragica ferita alla legittima democrazia cilena, la necessità di cancellare un regime fascista sanguinario e disumano. La liberazione del secondo è un ulteriore episodio che segnala la fatica di un grande Paese, che ha vissuto una grande rivoluzione, che ha cancellato le basi del dominio capitalistico, ad estendere le proprie conquiste fino ai diritti di libertà individuale, ancora imperfetti o negati: diritti che noi consideriamo non una contraddizione, ma una necessaria ricchezza del socialismo.

Sono questi, al di fuori delle confusioni e delle speculazioni, i problemi aperti in Cile e i problemi dell'URSS, problemi radicalmente diversi.

Mentre esprimiamo ancora la nostra commozione per la riacquistata libertà del compagno Corvalan, e la nostra soddisfazione per la fine della prigionia di Bukovski, sottolineiamo, una volta di più che i comunisti italiani continueranno, come hanno fatto fin qui, a pensare, capire, lottare per portare il loro contributo alla soluzione di quei problemi, con la coerenza e la efficacia che viene dal saperli analizzare e giudicare per quel che sono realmente.

Con il voto favorevole della DC e l'astensione degli altri partiti

Il Senato ha approvato la legge per la riconversione industriale

Previsto uno stanziamento di 8 mila miliardi - Il compagno Di Marino sottolinea gli aspetti positivi del provvedimento che potrà essere ulteriormente migliorato alla Camera - I punti negativi

La legge che stanzia circa ottomila miliardi per la ristrutturazione e la riconversione industriale è stata approvata ieri sera dal Senato al termine di una seduta assai laboriosa. Ora il provvedimento passa alla Camera.

Hanno votato a favore soltanto i democristiani; si sono astenuti tutti gli altri gruppi: comunisti, socialisti, sinistra indipendente, socialdemocratici, repubblicani, liberali. Anche i missini si sono astenuti. Naturalmente il voto di astensione espresso dai vari gruppi democratici ha avuto contenuti e quindi motivazioni diverse.

L'astensione dei senatori comunisti — illustrata dal compagno Gaetano Di Marino, vice presidente del gruppo — ha avuto il valore di un voto che parte da un giudizio positivo complessivo, in cui cioè vengono marcati i numerosi aspetti validi della legge, primo tra tutti l'introduzione, per la prima volta, del principio di una direzione unitaria e programmata della politica industriale, in modo da intervenire su uno dei punti nodali della crisi e da avviarla ad una soluzione non contingente, ma legata ad una prospettiva di rinnovamento della economia e della società.

Una legge dunque — ha affermato Di Marino — in cui sono indicate le fondamentali priorità dello sviluppo industriale, cui verrà subordinata la concessione delle agevolazioni statali: il Mezzogiorno, un diverso tipo di collegamento tra industria e agricoltura, un ammodernamento e una qualificazione della struttura complessiva del paese, la difesa e la qualificazione della occupazione femminile.

Certe critiche mosse al provvedimento e che tendono a proporre, in alternativa, misure generalizzate di fiscalizzazione e di agevolazioni indiscriminate e incontrollate — ha proseguito il senatore comunista — non sono accettabili, perché negano il principio stesso di una politica di programmazione industriale e quindi di rinnovamento.

Sono rimaste, tuttavia, nella legge alcune parti negative, due essenzialmente: il modo con cui sono state risolte le norme che possono riguardare la Montedison e inoltre il rifiuto di riconoscere il ruolo delle Regioni nella gestione della mobilità del lavoro.

Sono rimasti, in queste due parti del provvedimento, i difetti originari: non è scomparso il vecchio vizio di introdurre in modo surrettizio soluzioni a problemi che debbono essere affrontati alla luce del sole, con la massima chiarezza e responsabilità.

I comunisti — ha ribadito

co. f.

(Segue in ultima pagina)

Arrestato un colonnello per gli attentati a Trento nel '71

Clamorosa svolta nelle indagini sulla paurosa serie di attentati che, nel 1971, furono portati a termine a Trento: ieri, a Roma, è stato arrestato il tenente colonnello della Finanza Lucio Siragusa che lavora presso il comando generale. L'accusa per l'alto ufficiale è di strage e detenzione di esplosivi. Nelle stesse ore, a Bolzano, è stato arrestato anche il maresciallo Salvatore Saja. I due, nei giorni scorsi, erano stati avvisati di reato dal giudice che conduce l'inchiesta. Anche il vice questore Saverio Molino, allora capo dell'ufficio politico della città, già inquisito nel passato per la vicenda della «Rosa dei venti», l'organizzazione fascista di Amos Spiazzi, aveva ricevuto, nei giorni scorsi, un avviso di reato per «concorso in strage». Anche il SID — secondo le risultanze dell'inchiesta — sapeva da tempo tutta la verità sulla vicenda.

A PAGINA 4

Un primo risultato

La legge per la riconversione industriale passa ora all'esame della Camera e qui i comunisti, in piena coerenza di iniziativa e di atteggiamento, continueranno la battaglia, iniziata nelle commissioni congiunte del Senato, per apportare nuovi miglioramenti tali da garantire in maniera più completa l'avvio di una politica programmata. Le agevolazioni pubbliche verranno infatti, concesse sulla base di precisi indirizzi, che rispondono all'esigenze del paese, a partire da quella della occupazione.

Questioni certamente non secondarie restano ancora aperte. Su uno degli aspetti della legge, quello relativo alla Montedison, le proposte pasate non sono quelle per le quali si sono battuti i comunisti. Non era in discussione, contrariamente a quanto ha sostenuto ieri Donat Cattin, la nazionalizzazione del gruppo chimico (che i comunisti non hanno mai chiesto, essendo cosa ben diversa l'ente di gestione da essi proposto); era in discussione l'istituzione di un meccanismo tale da permettere un maggiore controllo pubblico sull'uso delle risorse che andranno ai grandi gruppi in crisi tra cui la Montedison. Pur accogliendo due emendamenti delle sinistre che prevedono un controllo del CIPI e del ministro del Tesoro sulla erogazione dei fondi statali che porteranno all'aumento del capitale destinato alla Montedison, gli impegni presi ieri dal ministro Donat Cattin sono, per questo aspetto insoddisfacenti.

Al di là di queste questioni, la cui rilevanza non è certo sfuggita ai comunisti i quali su di esse hanno avuto una iniziativa tenace e impegnata, vi è, però, da mettere in rilievo il segno politico complessivo della vicenda che sta impegnando il Parlamento.

Il fatto che la legge sia stata discussa e profondamente mutata, il fatto che sia andata in aula al Senato in tempo

l. t.

(Segue in ultima pagina)

Larga maggioranza sull'accordo che sancisce una nuova fase nei rapporti italo-jugoslavi

La Camera ratifica il trattato di Osimo

Approvato anche un ordine del giorno che definisce l'atto un'affermazione concreta della linea scaturita dalla Conferenza di Helsinki - Il compagno Segre ha motivato il voto favorevole dei comunisti - Contrari solo i missini e i radicali - L'intesa passa ora all'esame del Senato

Con un voto di grande rilievo politico, la Camera ha iersera ratificato gli accordi di Osimo che sanciscono la fine del lungo contenzioso territoriale e giuridico tra Italia e Jugoslavia; e che insieme pongono — «*affermando nel concreto la linea scaturita dalla conferenza di Helsinki*», sottolinea un ordine del giorno unitario approvato contestualmente — le premesse per un'ulteriore feconda collaborazione tra i due paesi.

L'intesa, che passa immediatamente all'esame del Senato per la definitiva approvazione, stabilisce:

❶ la definitiva acquisizione della cosiddetta «zona B» entro i confini di stato della RSFJ;

❷ la creazione di una zona franca industriale alle spalle di Trieste, a cavallo della zona di frontiera.

In favore del provvedimento hanno votato PCI, PSI, DC, PSDI, PRI e indipendenti di sinistra. Si sono astenuti i deputati liberali, sulla base di riserve circa le possibili conseguenze degli insediamenti industriali sull'assetto ambientale del Carso, e quelli demoproletari (tranne Mimmo Pinto di «Lotta Continua») che a queste riserve altre ne aggiungono

g. f. p.

(Segue in ultima pagina)

Spaccatura nell'OPEC: aumenti diversi del prezzo del petrolio

La Conferenza dei paesi esportatori di petrolio si è conclusa ieri a Doha (Qatar) con una drammatica conferma della divisione tra i tredici paesi partecipanti. Arabia Saudita ed Emirati Arabi sono usciti dalla riunione, annunciando unilateralmente un aumento del 5% a partire dal 1. gennaio, mentre gli altri undici partecipanti hanno deciso un aumento del 10% in gennaio ed un secondo del 5% a partire da luglio. L'Arabia Saudita sembra decisa a controllare il mercato aumentando le vendite. I commenti internazionali sottolineano le implicazioni politiche della spaccatura e rilevano che un doppio mercato «non può durare». Il presidente del Consiglio Andreotti, parlando alla cerimonia per il cinquantenario dell'Istituto per il commercio estero, ha detto che l'aumento del prezzo del petrolio «ci coglie in un momento critico sotto il profilo della bilancia dei pagamenti».

IN PENULTIMA

OGGI

certezza

I GIORNALI *di ieri hanno pubblicato ampi resoconti delle dichiarazioni rese dagli ex ministri Gui, Tanassi e Rumor, interrogati sull'affare Lockheed dalla Commissione Inquirente, e noi non siamo in grado, qui e ora, di esprimere un giudizio sulle loro deposizioni, ma non vorremmo che vi fosse sfuggito come gli interrogatori abbiano avuto, oltre i tre inquisiti, praticamente un solo protagonista: il sen. D'Angelosante, comunista. L'altro relatore, il democristiano on. Pontello, ci risulta che sia intervenuto una volta sola («Il Tempo» di Roma) e il presidente on. Martinazzoli, lui pure democristiano, ha interloquito due volte, la seconda per dichiarare chiuso un interrogatorio, e «la Repubblica», che lo ha riferito, ha scritto: «Il presidente Martinazzoli sbadiglia...» Riconosciamo che era proprio il momento giusto per schiacciare un pisolino.*

Con ciò, che cosa vogliamo dire? Che la giornata dell'altro ieri, quella dei tre interrogatori più attesi e più importanti (per le personalità che vi erano coinvolte) ha dimostrato ancora una volta come in tutta questa vicenda i comunisti abbiano sostenuto un ruolo decisivo per l'accertamento delle responsabilità. Non parliamo del lungo, tenace, paziente lavoro trascorso e limitiamoci a considerare quanto è accaduto giovedì: a che cosa si sarebbero ridotti gli interrogatori dei tre maggiori inquisiti se fosse mancato il comunista D'Angelosante, con le sue contestazioni, con le sue insistenze, con la sua esemplarmente documentata incontentabilità?

La verità è che con i comunisti (che gli ottusi e i malvagi amano descrivere accomodanti e corrivi, quando non addirittura complici) bisogna, e più ancora bisognerà, cambiare musica. Questa è la vera ragione per la quale la DC non ci vuole, altro che «libertà» e «differenze ideali». Sono in gioco lo strapotere, l'intrallazzo e l'inghippo, che con i comunisti diventerebbero impraticabili. A un certo punto Tanassi ha detto parlando di Crociani: «Certo che lo vedevo. Più ancora durante le crisi di governo Crociani era uno di quelli che meglio sapevano quanto avveniva all'interno della DC». («Il Messaggero»). Sentite quanta abiezione di intrighi, di pettegolezzi, di trame, di raggiri, di congiure. Potete aspettarvi comportamenti e parole simili da un Amendola, da un Ingrao, da un Napolitano, da un Cossutta, da un Tortorella, per non parlare di un Berlinguer? Miserie come queste sono pensabili con i comunisti? Pare che il potero Tanassi («Corriere della Sera») abbia esclamato a un certo punto rivolto ai Commissari: «Oppure sospettate che lo sia un deficiente?». Gli inquirenti hanno taciuto, per doveroso riserbo, ma noi, personalmente, vogliamo essere schietti: onorevole, non lo sospettiamo.

Fortebraccio